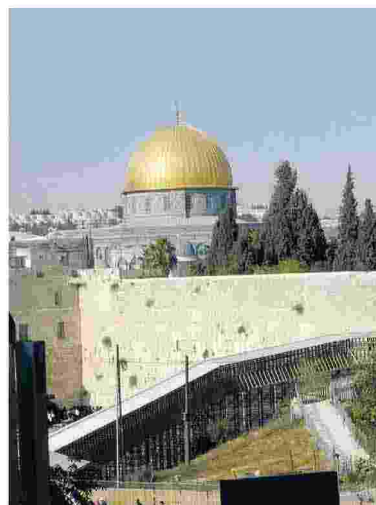


Una visione critica ad un anno dall'ultimo conflitto nella Striscia di Gaza

Il "Palestinismo", la storia letta di un'altra visuale



Città simbolo Una veduta di Gerusalemme

Le tesi di Bat Ye'or in *Comprendere Eurabia*

di LEONARDO ROSSI

Perugia

L'8 luglio è stato lanciato un appello alla ricostruzione della Striscia di Gaza da parte delle Nazioni Unite a un anno esatto dal primo dei 51 giorni di guerra che l'estate scorsa hanno visto fronteggiarsi Israele e Hamas causando la morte di 2.262 civili palestinesi, tra cui 551 bambini e 305 donne, e 71 israeliani, tra cui 66 soldati e un bambino.

A oggi, oltre 100mila palestinesi sono ancora senza una casa e serve un'azione politica e umanitaria "risoluta" per aiutare la popolazione. Il commissario generale dell'Unrwa, l'Agenzia dell'Onu che si occupa di rifugiati palestinesi, Pierre Kraehenbuehl, ha chiesto che Israele aumenti la possibilità di esportazione da Gaza per stimolare la ripresa economica e faciliti la libertà di movimento dei civili.

«È stato fatto poco rispetto a quanto è necessario per un cambiamento» mirato ad allentare l'assedio israeliano su Gaza, ha aggiunto. Pochi anche i fondi messi a disposizione rispetto a quelli richiesti e «disperatamente necessari». Con la ricostruzione che procede lentamente, la disoccupazione dilagante e i bambini che vivono traumatizzati, Gaza rappresenta «una bomba a orologeria nella regione». Ha affermato Kraehenbuehl. Lanciando quasi una minaccia.

Così è riportato dall'agenzia *AdnKronos*. Cronaca dura di una declinazione spuria, si potrebbe dire. Perché? La guerra ha lasciato a terra i palestinesi. Questo si potrebbe evincere dalla lettura della breve introduzione. Bene. Ma prima di tutto cosa è l'Unrwa? Ce lo spiega benissimo Bat Ye'or, nel suo ultimo libro "Comprendere Eurabia", edito per i tipi Lindau. Per la ricercatrice anglo-egiziana l'Ue ha consegnato all'autorità palestinese fondi che dal «1994 al 2013 ammontano a oltre 506 miliardi di euro. La Ue è il donatore più generoso dell'Unrwa». Allo stesso tempo, la Ue finanzia un nutrito gruppo di associazioni anti israeliane dentro e fuori il territorio europeo.

In poche righe viene meno quindi l'assunto di base del pezzo iniziale. Se guerra è stata, e i fatti sono innegabili è una guerra che non si è mai spenta veramente. E la guerra di Gaza di un anno fa è solo un epifenomeno di uno scontro ben più profondo che però non si limita esclusivamente a uno scontro bellico tra una popolazione "inesistente", come quella palestinese, e una invece che lotta per la propria sopravvivenza, come quella israeliana.

Questa riduzione ad unum è proprio il risultato di quello che la Ye'or definisce "Palestinismo". Per parlare di questo novello vangelo filoarabo si deve tornare indietro. In quei piccoli meandri del mondo burocratico ideologico europeo, e si deve tornare alla Dichiarazione di Venezia, 1980, do-

ve «si riconoscono diritti nazionali al popolo palestinese». Cancellando millenni di storia religiosa, culturale e sociale che dimostrano in modo inderogabile come quella terra appartenga di diritto a un solo popolo.

La Dichiarazione esige che Israele ritorni ai confini del '49, che lasci Gerusalemme est, consentendo così che diventi la capitale di una Palestina inventata di sana pianta dalla Francia. Già, ma perché dalla Francia? La Ye'or lo spiega con una dovizia così precisa che qualsiasi filopalestinese, ammesso che si abbia ancora il coraggio di esserlo, non saprebbe rispondere se non con pochissimi e ridicoli preconcetti.

La Francia di De Gaulle, uscita malconca da una guerra coloniale, spiega Ye'or, decide di inclinare la propria politica estera verso il popolo arabo, in risposta a una minaccia che era lo Stato israeliano, che poteva mettere in discussione la supremazia francese nel Maghreb e così i propri rifornimenti petroliferi. In sostanza, De Gaulle ha venduto gli ebrei per qualche tanica di benzina.

Ma a De Gaulle si perdona tutto, o quasi. Poche persone si sono accorte della pessima declinazione della politica estera francese, ma facendo ben poco per opporsi.

Singolare che fu proprio Maurice Couve de Murville, già funzionario del governo Vichy, a essere il demiurgo della politica filo-araba del Paese gallico. Tanto che fu proprio sponsorizzato dal Paese di Gaulle la prima tappa di quella

che sarebbe stata la costruzione dell'ideologia dominante eurabica: la Conferenza Internazionale in sostegno alle Nazioni Arabe, al Cairo, 25-28 gennaio del '69. Settantaquattro Paesi presero parte all'inizio della fine, secondo Ye'or. Obiettivo dell'incontro era sottolineare l'ostilità al sionismo e affermare la solidarietà al popolo palestinese.

Ma cos'è il palestinesimo? «È una politica europea che abbraccia molti aspetti e punta a un solo obiettivo: la distruzione di Israele e la sua sostituzione con la Palestina». Scrive Ye'or.

Non si tratta di una nuova santa alleanza. Si hanno già ottimi precedenti. La poco nota alleanza Hitler-palestinesi viene spesso sottaciuta dai novelli eroi di sinistra del popolo inesistente. Si evita anche di dire che la bandiera palestinese, che tanto viene fatta sventolare nelle manifestazioni di sinistra è un nobile dono di Hitler. Ma Hamas e i nazisti hanno molte più cose in comune che non altro, senza mettere in campo l'Olp, il cui statuto fino a non molto tempo fa prevedeva «l'eliminazione totale dello Stato israeliano».

Il palestinesimo nega la storia del popolo ebraico, sia in termini politici sia in termini culturali. È proprio una battaglia culturale, sostiene la Ye'or, si tratta della decisione presa a tavolino di escludere una continuità sociale, politica e anche religiosa tra il Popolo della Bibbia e quello israeliano. Il frutto di questa dissennata e quanto mai ipocrita decisione è il massacro consentito. L'olocausto.

Il palestinesimo sostiene la versione coranica della lettura biblica, nella quale Gesù è presentato come un profeta islamico, non come un Figlio di Dio, anzi il figlio di Dio. La polemica religiosa, come ci insegna l'Isis, permette di adeguare la scelta bellica alle preferenze ideologiche; in sostanza, proprio come con Hitler che suggeriva, anzi gridava, la demonizzazione del popolo giudaico per giustificare l'omicidio, così, oggi, si deve in tutti i modi consentire, anzi imporre, al popolo il pensiero unico dominante che dipinge Israele come Stato di apartheid, veteronazista. Peggior insulto non si poteva dare, non solo a Israele ma alla propria intelli-

genza.

Sia pure lecito essere anti-israeliani, decisione discutibile, ma comunque rispettabile, resta da capire come sia possibile pensare che un Paese democratico come Israele, dove i palestinesi sono anche rappresentati in Parlamento, possa essere paragonato a un Paese come la Germania nazista dove la biopolitica di selezione razziale era alla base di qualsiasi scelta sociale.

Solo un demente farfugliante potrebbe andare in giro a sostenere questa tesi senza correre il rischio di trasecolare nel ridicolo.

Ye'or avverte che il palestinesimo è la porta che permette l'antisemitismo. Durante la seconda guerra mondiale, i cristiano-siriani e i palestinesi si saldarono per disintegrare gli ebrei. Ecco, la cristianizzazione del jihad è il frutto malato di questo irrocervo ideologico. Su questa base si sviluppa «la saga palestinese». Inventata ad arte da un personaggio preciso, Edward Said, figlio di una ricca famiglia americana egiziana. Pur passandosela bene, si finse rifugiato palestinese, inventando la saga del palestinese martoriato dal nazi-giudeo.

Per gli ideologi di questa cospirazione, perché di cospirazione si tratta, i non musulmani godevano di uno status di felice libertà sotto il magnifico Impero Ottomano. Sono state le invasioni crociate, il colonialismo, e il sionismo a rompere il nobile equilibrio. La posizione è riportata nella dichiarazione di Hamas, un capolavoro di nobiltà ideologica e amore per il prossimo, e nella carta dell'Olp. La resistenza di Israele è sempre stata vista come la polvere negli occhi dai sostenitori della fusione euroaraba.

La resistenza è un attacco, la libertà è oppressione, il diritto una violenza. Questo il frutto malato e ipocrita di una scelta ben ponderata: quella di abbracciare la causa islamico palestinese. «L'Europa ha fatto proprio il perverso sistema di valori del jihadismo».

Si può dare contro a questa teoria? È possibile non vedere l'antisemitismo che irrorava le strade di Francia, di Inghilterra, dell'Italia. È possibile fare finta di niente quando l'Europa diventa il crocevia non più di varie culture, ma di una sola cultura dominante: quella palestinese, nella quale ogni li-

bertà di critica alla Palestina si tace. Perché solo loro soffrono, solo loro godono di diritti.

La decisione di inchinarsi di fronte a un solo popolo ha fatto scricchiolare l'Europa. L'Islam è rampante. Ha forze giovani. La cristianità è vecchia e logora nei suoi palazzi.

La risposta da dare non la suggerisce Ye'or, la devono suggerire i giornalisti e gli intellettuali non di regime. La devono suggerire gridando che Israele non si tocca. Suggestendo che Israele è la sola roccaforte di democrazia in una sentina di dittature. Che Israele è la fortezza oltre la quale c'è la barbarie nazista dell'Islamofascismo. Qualsiasi europeo ha il dovere di vedere in Israele la propria patria di elezione, qualora si sentisse chiamato da una ideologia liberale, libertaria e democratica. Una linea politica che affonda le proprie radici nel comunismo antilibertario, statalista e illiberale non può che essere antiisraeliano. Certo, ci sono mille sfumature. Ma i tempi dei grigi è spento. Adesso o è bianco o è nero. Nero come la bandiera dell'Isis

La lettura

Secondo l'autrice, la Palestina è un'entità inventata di sana pianta dalla Francia di De Gaulle, uscita malconcia dalla guerra coloniale

Le sovvenzioni

Per la ricercatrice anglo-egiziana l'Ue ha consegnato all'autorità palestinese fondi che dal «1994 al 2013 ammontano a oltre 506 mld di euro»

